

dispensabile, che il papa componesse le contese coi principi cristiani e cercasse di ottenere fra essi almeno una pace temporanea.

Nella sua risposta Innocenzo VIII ringraziò dei buoni sentimenti che si avevano di far guerra ai Turchi per mezzo dello Djem. La questione, se il principe turco dovesse partecipare alla campagna legato o libero, esser meglio rimetterla a coloro che conoscono il paese e le popolazioni nemiche; non pertanto sull'uso che aveva a farsi del principe esser necessario prendere quanto prima una decisione. Riguardo all'allestimento degli eserciti, all'inizio simultaneo della guerra, alle vie per l'attacco e alla composizione d'una pace generale il papa si dichiarò in sostanza d'accordo con le proposte degli ambasciatori. Generalissimo sarebbe l'imperatore o il re romano, essendo entrambi protettori della Chiesa. Riguardo alla colletta per le spese di guerra, i principi riscuoterebbero il denaro dai laici, mentre egli metterebbe una gabella sui beni della Chiesa; tuttavia di ciò si potrebbe parlare anche in seguito. Sembrargli sufficiente che l'esercito constasse in tutto di 15000 cavalieri e 80000 pedoni; però intorno alle forze dell'esercito di terra e di mare si potranno ancora combinare i particolari coi principi cristiani. Circa la sua partecipazione personale Innocenzo VIII si espresse un po' vagamente, dicendo che seguirebbe l'esempio dei suoi antecessori e che non si sarebbe lasciato mancare nulla. La guerra poi durerebbe cinque e non tre anni e doveva cominciare subito nel prossimo anno, poichè verso questo tempo era da aspettarsi che anche il sultano d'Egitto desse un assalto ai Turchi. In seguito il papa, certo alludendo al contegno ostile del re di Napoli, fece rilevare che anche i principi avrebbero il serio dovere di curare la tranquillità dello Stato della Chiesa. In termini assai energici il papa insistette sulla necessità di un pronto soccorso, poichè da un sollecito procedere dipendeva tutta la vittoria.¹ Sulla fine espresse la sua meraviglia, come mai gli ambasciatori in tutte le loro consulte si rimettessero sempre alla decisione finale dei loro principi, mentre egli aveva richiesto degli oratori muniti di pieni poteri. Che almeno adesso si procurassero al più presto questi mandati, affinchè a causa di nuovi indugi non si venisse a perdere la favorevole occasione offerta dallo Djem.² Il 30 lu-

¹ «Le proposte fatte dalla Curia circa il modo di condurre la guerra», pensa lo SCHNEIDER (*Türkenzugcongress*), «monstrano una grande avvedutezza; esse risalgono in ogni caso la più parte agli ambasciatori dell'imperatore tedesco. Si potrebbe però anche pensare al cardinale Giuliano della Rovere, che fu più tardi Giulio II, uomo in cose di guerra espertissimo». Notizie importanti circa le condizioni dell'impero turco il papa le aveva ricevute da Callimaco (v. sopra p. 260, n. 4).

² SIGISMONDO DE' CONTI II, 1-4 e gli atti ivi riprodotti in appendice 424-436, provenienti dall'archivio capitolino. Questi atti ricorrono spesso anche altrove. Ho preso nota dei seguenti manoscritti, che in parte offrono lezioni migliori.